

British Open 2007

Innanzitutto credo sia giusto ringraziare la Figs e la **Dunlop** per la splendida occasione di assistere a quello che è considerato il Wimbledon dello Squash.

Ritengo sia stata un'esperienza molto produttiva sotto molti punti di vista. Come mi è sempre stato detto da persone con molta più esperienza di me come Rocca e Berret, vedere i giocatori in cima alle classifiche mondiali è utile quanto una lezione pratica. E in questo torneo io e Vaccari abbiamo avuto l'occasione di vedere tutti i migliori giocatori al mondo al top della loro condizione. Dal punto di vista organizzativo il responsabile Dunlop Daniel Beswick è stato squisito, inoltre il premio prevedeva un solo giorno di torneo mentre abbiamo avuto la possibilità di vederne due. I nostri accrediti erano eccezionali ci garantivano il diritto di stare in prima fila, dei posti veramente fantastici e, essendo accreditati come vip abbiamo avuto accesso alla zona riservata dove abbiamo avuto anche l'occasione di conoscere Sarah Fitz-Gerald.

Arrivati a Manchester inutile dire che il tempo fosse molto minaccioso ma questa non è per niente una novità. Arriviamo al bellissimo National Squash Center, inserito nella cosiddetta Sportcity, un impianto sportivo costruito in occasione dei Commonwealth Games (i giochi riservati ai paesi membri dell'ex impero britannico), non lontano dallo stadio del Manchester City di Eriksson, per chi fosse appassionato di calcio.

Sappiate solo che per entrare nella struttura e potersi sedere neitavoli liberi LATERALI rispetto al campo in vetro (e capirete che di lì la partita si vede maluccio) si paga la bellezza di 30 sterline (circa 45 euro, ndr). Ad ogni modo, c'è un ingresso spettatori e un ingresso riservato agli atleti, alla stampa e ai vip. Noi seguiamo Daniel e il suo amico Toby – che scopriremo essere il responsabile dei contratti internazionali Dunlop (tratta con Shabana, Gaultier e affini) - e ci dirigiamo da quest'ultima parte. Con nostro stupore ci vengono consegnati due accrediti con la scritta VIP, libero accesso dappertutto e questo, come vedremo, ci riserverà grosse soddisfazioni.

Ancora increduli entriamo nella struttura che scopriamo essere la zona dove durante l'anno si trova la pista di atletica di allenamento al chiuso e al centro della quale grazie a dei binari appositamente studiati sono state inserite le tribune e il bellissimo campo in vetro. Dietro il campo in vetro sono posizionati i 6 campi in muro che ad onor del vero dobbiamo dire essere deludenti in quanto costituiti da pannelli prefabbricati invece che dal classico muro come ci si aspettava.

Immane sono tutti gli stand dei vari sponsor tecnici con tutte le principali marche care a noi squashisti.

Nel campo in vetro si accingono a giocare Gregory Gaultier e Peter Barker (uno dei due upsets del torneo avendo battuto il più quotato Wael Hindy) ma faccio in tempo a salutare qualche amico conosciuto durante l'estate, mentre l'allenatore della nazionale juniores inglese mi fa notare il disappunto per il fatto che io sia dotato di un pass vip mentre lui abbia quello di semplice coach.. Infatti il pass ci dà anche diritto di recarci nella zona Vip dove Daniel saluta la leggenda nonché organizzatrice del torneo Sarah Fitzgerald.

In questa zona vip ci viene detto che ci sono stati riservati i posti nella prima fila del muro posteriore (vetro) quindi i migliori in assoluto e a dirvi la verità inizio ad essere imbarazzato per questo mio status, mi sento un usurpatore, in quanto alla domanda come hai fatto ad ottenerlo non posso rispondere altro che "sono arrivato quinto ad un torneo sponsorizzato dalla Dunlop" che è anche lo sponsor principale del British Open.

Passando allo squash giocato, la prima partita è Gaultier-Barker in quanto la partita Grinham-Atkinson è stata spostata a causa dell'infortunio di quest'ultima e verrà ripresa successivamente. I due danno vita ad una partita purtroppo non troppo bella; tra i due non sembra scorrere troppo buon sangue, in particolare Gaultier sembra parecchio nervoso, forse perchè sa di avere tutto da perdere da questa partita, contesta molto ma in definitiva è sempre in controllo e la partita si conclude con un 3-0 relativamente agile per il francese che, pur giocando (come potrò testimoniare) secondo me al 70%, dà saggio di una forma ritrovata dopo qualche mese di stop per infortunio.

Archiviato il primo quarto maschile viene ripreso quello femminile tra la più vecchia delle sorelle

australiane Rachael Grinham (n.3 al mondo) e Vanessa Atkinson (ex campionessa e numero 1 al mondo) che sta facendo fatica a ritrovare la forma di un tempo. La partita era stata interrotta sull'1-0 8-3 per l'australiana che dopo un po' di nervosismo iniziale riporta la partita sui binari lasciati e conclude con un facile 3-0 durante il quale ci mostra una tecnica molto molto personale (di quelle che qualunque istruttore cercherebbe di cambiare) e una presenza fisica e colpi di chiusura assolutamente di prim'ordine. Lascia il campo alla sorellina n.2 del tabellone e della classifica Wispa che si scontrerà con una amica del Polisquash di Milano e da questa estate anche mia personale, ormai ex allieva di Berret, la nord-irlandese Madeline Perry n. 8 del tabellone che come avrete capito vede presenti tutte le prime giocatrici della classifica Wispa.

Natalie Grinham ha una tecnica totalmente differente dalla sorella, molto più tradizionale, ma con altrettanto gusto per le chiusure e per i recuperi eccezionali. La Perry parte molto nervosa e sbaglia parecchio e regala il primo game all'avversaria. Dopodichè entra concentrata nel secondo game che sino al 3 pari dura da solo come tutto il primo game. Adesso gli scambi sono molto combattuti anche se la Grinham sembra avere una marcia in più nei colpi di chiusura. Infatti riesce ad aggiudicarsi anche questo secondo game per 9-7. Madeline non si dà per vinta e dà tutto anche nel terzo game giocandosela assolutamente alla pari e con un po' di sfortuna cede il game per 9-7 e la partita con un 3-0 che non rispecchia (come dirà anche la Grinham) fedelmente l'andamento della partita.

A questo punto aumenta visibilmente il pubblico, gli spalti iniziano a riempirsi e l'attesa sale: il programma vede infatti in campo Amr Shabana, n.1 al mondo da 15 mesi cioè dal ritiro di Jonathon Power, due volte campione del mondo al cui palmares manca per l'appunto solo il British Open contro Nick Matthew campione in carica di questo torneo considerato il più ambito insieme al world open; Matthew è stato il primo inglese a vincere il British Open dopo ben 76 anni, la sua città Sheffield è molto vicina, quindi le aspettative su di lui sono grosse. Anche perchè seppur coperto dei giusti onori per aver vinto lo scorso anno, Matthew vorrebbe diradare quelle voci che dicono che quella dell'anno scorso sia stata una vittoria favorita da un tabellone amico e soprattutto dalla vicinanza del British Open con il world open che aveva visto arrivare quindi tutti i semifinalisti in condizioni precarie al British con la sola eccezione di Lincoy che era arrivato in finale contro Matthew con la bellezza di 3 partite di fila al quinto. Insomma l'inglese deve e vuole dimostrare che quella dell'anno scorso non era stata una vittoria casuale. Durante il riscaldamento Matthew sembra nervoso e questo mi fa temere in un inizio contratto. Invece Nick da subito vita ad una prestazione maiuscola che sembra sorprendere Shabana che invece sembra concentrato ma rilassato. Ricordate i dubbi prima espressi, bene, vengono spazzati da Matthew con un gioco da 1 al mondo vero. Ritmo forsennato, recuperi al limite del miracoloso e oltre, volèe da ogni dove e particolarmente delicate di rovescio. A causa di questo Shabana commette qualche errore tuttavia non gratuito a mio parere. Matthew si aggiudica quello che posso considerare uno dei game di squash più belli mai visti per la qualità media tenuta da tutti e due i giocatori soprattutto da Matthew mentre Shabana ci sembra debba ancora prender le misure al gioco sorprendentemente aggressivo dell'avversario. Il secondo game inizia sulla falsa riga di quello precedente forse Matthew gioca anche meglio sino allo scambio del 3-2 servizio Matthew, due recuperi eccezionali dell'inglese, 3 diagonali percorse alla velocità della luce, recupero della T lungolinea perfetto incrociato difficile di Shabana che viene intercettato da Matthew con una volèe nel nick alla quale a stento riesco a credere e alla quale un pubblico italiano avrebbe reagito con un boato da far tremare il palazzetto. Io e Matteo ci diciamo "ma come sta giocando questo? Ce la farà a continuare su questo ritmo?". E infatti i nostri dubbi vengono confermati dal primo errore non forzato di Matthew che cerca una difficile smorzata da metà campo e da un altro tin colpito dall'inglese. L'impressione è che sia andato fuori giri, infatti dal 4-2 Matthew passiamo al 6-4 Shabana. Da quel momento in poi Shabana prende il sopravvento dando sfoggio di colpi di chiusura incredibili e recuperi rapidissimi nonostante fisicamente sembri meno dotato rispetto all'avversario. La differenza evidente sembra quella dei colpi di chiusura, infatti nonostante l'ottimo gioco espresso, Matthew sembra avere risorse per chiudere il punto solo nella volèe e nella smorzata di rovescio mentre l'avversario può sfoggiare un repertorio di finte, boast d'attacco e nicks impossibili da ogni zona del campo. La partita combattuta si chiude sul 3-1 per l'egiziano che ci pare molto concentrato e regale nella sua preparazione a questo torneo e un Matthew che

esce con onore avendo dato il massimo e avendo dimostrato di essere in grado di poter competere anche con il n.1 al mondo.

A seguire è prevista la partita di Nicol David, che da qualche anno è considerata la Federer dello squash, avendo vinto gli ultimi due mondiali e gli ultimi due British Open ed essendo salda da due anni al primo posto della classifica femminile. La vedremo opposta a Natalie Grainger naturalizzata americana che si trova al n. 7 del tabellone ma che è stata finalista proprio contro la David in occasione degli ultimi campionati del mondo.

La differenza fisica e nei movimenti è abissale, ci perdonerete se io e Matteo definiamo il fisico della Grainger quello della classica 'casalinga di Cremona', tanto rispettabile e utile per le statistiche ma concorderete con noi non proprio un esempio di prestanza atletica; infatti pur essendo alta, la Grainger sfoggia un peso che non ci sembra adatto al posto in classifica che occupa così come i movimenti ci paiono poco coordinati e fluidi. Per contro la sua avversaria malese è un mostro di atletica: piccola, snella ma muscolosa, rapida, agile, reattiva, con i movimenti più simili ai suoi colleghi maschietti, ci pare infatti nettamente la più portata athleticamente delle atlete viste finora. E questa differenza si traduce nei primi due game di assoluto dominio della David che dispone in lungo e in largo dell'avversaria con un ritmo molto più alto, sorprendente capacità di recupero e un vantaggio evidente nel timing sulla palla. Questo nonostante la Grainger abbia una sensibilità di palla, dei colpi di chiusura e un'attitudine agonistica molto marcati. Non sembra esserci partita fino a quando assistiamo ad uno dei più macroscopici (e non rari in questo torneo, lo dirò in un'altra fase del report) errori arbitrali mai visti, tanto più perchè effettuati da titolati arbitri wsf. Ci troviamo sul 2-2 pari servizio David. Smorzata della Grainger, solito allungo dell'amalese che contro smorza perfettamente, l'americana raggiunge la smorzata in maniera dubbia, la David alza il braccio (come ho visto fare a tutti per attirare l'attenzione del marker sulla palla dubbia) ma recupera regolarmente la palla ed effettua un incrociato perfetto. Qui avviene il fattaccio: l'americana furbescamente lamenta di essersi arrestata a causa della distrazione provocata dal braccio alzato dell'avversaria. L'arbitro va in confusione prima dice che la palla della David era buona, poi chiede alla David se avesse effettivamente alzato il braccio, lei sportivamente ammette ma afferma giustamente di aver in ogni caso effettuato il recupero. L'arbitro inspiegabilmente non solo punisce la David per aver alzato il braccio concedendo un let ma si sbaglia nel leggere il punteggio, concede il servizio alla Grainger e addirittura un punto in più. Nessuna reazione da parte di Nicol David, il cui approccio allo squash appare un po' nevrotico, che non si accorge dell'errore mentre la Grainger si affretta a battere. Quindi passiamo da quello che dovrebbe essere un 3-2 David, visto l'andamento dello scambio, ad un ingiustificabile 3-2 Grainger. Non contento, nello scambio immediatamente successivo l'arbitro chiama una fantomatica doppia alla David che sembra vedere solo lui nel palazzetto... Insomma la David viene privata di 2 punti e mezzo e perde il bandolo, inizia a giocare ad un ritmo più basso, è meno precisa e la Grainger a questo punto sfrutta l'esperienza e un talento eccezionale per portarsi sul 2-2: cosa impensabile 12 minuti prima. La David però riesce ad azzerare la mente e nel quinto set riappare nel suo splendore, infliggendo un pesante 9-0 all'avversaria. Nel penultimo quarto di finale maschile troviamo la seconda sorpresa, Ong Beng Hee, detto 'Bengy boy' il quale dopo aver vinto 11-9 al quinto contro Alex Gough e aver battuto sempre al quinto il più alto in classifica Stewart Boswell, il quale peraltro giocava nella sua seconda casa essendo residente a Manchester in compagnia della Bothwright (poi le signorine non dicano che non inserisco anche note rosa nel mio report), si accinge ad affrontare Thierry Lincou, il cui percorso verso la finale del 2006 è ormai entrato nella leggenda. I due esprimono un gioco totalmente diverso: Lincou è il maestro della gamba opposta (non sopravviverebbe un giorno a Pontefract) con un gioco molto regolare, soprattutto precisissimo di rovescio dal quale fa partire una sensibilissima smorzata. Bengy Boy invece è più particolare nella tecnica, molto gioco di polso, molti colpi d'attacco ma altrettanto agile nei recuperi. Il primo game è tirato ma si delinea il dominio del francese che infatti si aggiudica per 11-8 il game e prende il largo nel secondo vincendolo per 11-4.

Il terzo è ancora una volta tirato ma ormai i giochi sono fatti il francese ha tutta l'intenzione di procedere con un 3-0 dopo l'ottavo di finale impegnativo che l'ha visto imporsi solo al quinto con l'egiziano Abbas. Altra nota di orgoglio personale la si segna all'ingresso in campo di Bengy, il

quale mentre attendeva al centro del campo l'ingresso di Lincou, mi vede in prima fila e mi saluta. Inutile dire ancora una volta quanto fosse contento il vostro narratore e di come ancora una volta un grande giocatore abbia dato prova di simpatia, insomma se non si fosse capito durante tutto il weekend ero contento come un bambino al quale abbiano appena regalato il più bello dei giocattoli.

A questo punto ci concediamo una pausa (non ce ne vogliono Vicky Botwright e Tanya Bailey ma dobbiamo rifocillarci e prepararci per il grande match finale Palmer-Willstrop). Ci perdiamo la vittoria al quinto della Bailey che va a completare il tabellone delle semifinali che vede arrivare in finale le prime 4 teste di serie.

Siamo pronti per assistere al gran match che è la rivincita delle semifinali del Prince Open a Birmingham dove Willstrop aveva battuto Palmer in una tiratissima partita al quinto.

La partita entra subito nel vivo e io per campanilismo ormai inglese faccio il tifo per Willstrop, mio compagno di allenamento (risata doverosa) ma non posso non rimanere stupito dal gioco di Palmer.

L'australiano è di una solidità impressionante. Per intenderci lunghezza e precisione di un Berret ma ad un ritmo triplo, palla pesante ma anche chiusure rapidissime (la sua racchetta sembra pesare pochi grammi) ed un tocco al volo impressionante. Rimaniamo particolarmente stupiti da quello che definiamo "lo schemino": palla sul dritto dell'australiano apertura fulminea e attacco forte e basso nell'angolo destro, ora se la palla non prende il nick piatto come spesso accade allora James è indotto ad incrociare, comunque un ottimo incrociato; nel mentre Palmer fa un bel passo avanti e anticipa con una voleè di rovescio. Voi direte: beh è la classica foto sull'incrociato, niente di eccezionale, fa il lungolinea e l'avversario inizia a remare con uno schema che si potrebbe definire "rocchiano". Il fatto è che l'australiano su una palla molto veloce, per di più avendo fatto un passo avanti impattando la palla nel momento di massima velocità, effettua una voleè smorzata di un'adecicatezza impressionante, che va a morire cortissima nel nick opposto, una palla praticamente impossibile da prendere visto il pochissimo tempo di reazione passato dal rilascio del colpo dell'avversario al colpo dell'australiano. Insomma Palmer ci sembra il più completo visto durante la giornata ma Willstrop con il suo eccezionale talento, una pesantezza di palla notevole e fantastiche chiusure oppone una strenua resistenza, si porta sull'uno pari ma sembra in difficoltà nel terzo dove si trova sotto 10-6. A questo punto Palmer chiede di poter essere assistito dal fisioterapista alla fine del game. Da quel punto comincia la rimonta di Willstrop che pur essendo quello fisicamente meno solido rispetto a tutti gli altri, sopperisce grazie alle sue lunghe leve e una grinta rimarcabile che seppure con meno stabilità sul colpo degli altri lo portano a recuperare palle impossibili. Ma Palmer anche se un po' meno brillante rimane sempre uno dei maggiori combattenti del circuito e anche se raggiunto sul 10-10 continua a lottare e si aggiudica il game per 12-10. Palmer in vantaggio per due a uno chiede i tre minuti di assistenza per infortunio e al rientro nel quarto game subisce il gioco del giovane avversario che allunga la partita al quinto game. Qui forse fa i conti senza l'oste, invece Palmer, che ha sempre tenuto in grande considerazione il British Open e ne ha già vinti tre, non molla neanche una palla, si porta subito sul 3-0, prende il controllo e non lo lascia più e si va a piazzare in semifinale con Lincou. A questo punto anche nel tabellone maschile vediamo in semifinale le prime 4 teste di serie e i primi 4 al mondo se escludiamo Ashour che non ha partecipato al torneo probabilmente per la ricorrenza musulmana del Ramadan. A questo punto ci sono tutti i presupposti per una grande domenica di squash all'indomani quindi andiamo a mangiare presso il celebre Curry Mile, strada famosa per i ristoranti indiani ed è inutile dire che rimpiangiamo amaramente la cucina italiana.

La prima partita del tabellone principale è prevista nel pomeriggio ma siamo attirati prima al centro dalle semifinali del torneo over 35. Infatti in una semifinale troviamo il campione in carica nonché 21 al mondo il gallese Alex Gough che dà sempre spettacolo, mentre nella parte bassa troviamo due titolati campioni inglesi Peter Marshall e Nick Taylor. Del secondo sappiamo essere un neo 36enne che è stato un campione nazionale inglese nonché responsabile del centro federale proprio di Manchester. Ma ciò che ci incuriosisce di più è vedere all'opera Marshall il celebre inglese bimanuale sia di dritto che di rovescio ex n. 2 al mondo ai tempi del dominio di Jahansher Khan nonché l'unico ad averlo un minimo infastidito nel suo alto piedistallo, prima di cadere vittima della sindrome di stanchezza cronica che l'aveva tenuto fuori dai giochi per parecchi anni e

dal quale era tornato per una stagione con importanti ed esaltanti vittorie. Insomma la classica leggenda vivente che merita di essere ammirata. E vi assicuro che ne è valsa assolutamente la pena, i due danno vita ad una partita di altissimo livello ad un ritmo che non ho difficoltà a classificare in posti alti della classifica PSA.

Il più giovane Nick Taylor sembra essere meglio preparato per questa partita e grazie ad ottimi recuperi ed un notevole tocco si aggiudica la partita per 3-1 e si dichiara molto contento essendo questa la prima volta in cui risulti vincitore in una partita con "Marsh", un mostro di volontà, non si capisce come faccia a tenere quell'intensità e quella velocità di scambi dovendo ogni volta impugnare la racchetta con due mani sia di dritto che di rovescio, un mistero dello squash, ma rimane comunque un grande giocatore che nonostante i quasi 40 anni dimostra una prestanza atletica notevole. Ma è il momento delle semifinali femminili, vediamo la prima partita tra le sorelle Grinham. La carta dice che ormai da qualche anno la più giovane delle due ha fatto un passo avanti scavalcando la sorella che gli è tuttora dietro solo di una posizione. La partita entra subito nel vivo, le due sorelle come è prevedibile si conoscono a memoria e gli anticipi si sprecano. Tuttavia Rachael sembra più aggressiva e i suoi colpi di chiusura mettono in difficoltà la sorella che tuttora combatte su ogni palla. Ne viene fuori un 3-0 per la n. 3 al mondo che pone le basi per quello che sarà un grande trionfo in finale mettendo alla luce tutta la solidità ed esperienza che ci si aspetta da un'ex campionessa del mondo e di questo torneo.

E' il momento della partita forse più attesa della giornata, Shabana-Gaultier. Visto il gioco d'attacco dei due si preannuncia come una sfida al fulmicotone.

Gaultier parte subito forte e nel primo game dà subito prova di una condizione atletica strepitosa attaccando tutte le palle possibili. Ancora una volta Shabana (il cui rendimento è forse in parte influenzato da una fasciatura alla caviglia) parte lento e un po' fallosi, va sotto 10-7 ma si riporta sotto sino al 10-9, su questo scambio però Gaultier colpisce un nick fortunoso e si aggiudica il game. Nel secondo Shabana vuole fare pesare il suo status di numero 1 al mondo, gioca ad un livello sublime e si aggiudica il game per 11-5, facendo pensare che la partita si sia incanalata come la precedente, con l'egiziano che una volta ottenuto il pallino non lo mollerà più. Ma Gaultier è giocatore diverso da Matthew: nel suo repertorio ha dei colpi efficaci quanto quelli del suo avversario e una presenza in campo molto imponente. Nel terzo game è infatti lui a dominare, infliggendo un secco 11-5 a Shabana. Il quarto game è combattuto all'ultimo sangue, tutti e due i giocatori, non avendo mai vinto questo torneo, hanno tutta l'intenzione di raggiungere la loro prima finale. La fine del game e della partita sono di una follia squashistica incredibile. Al servizio Gaultier, serve e invece del classico servizio alto sul muro laterale batte praticamente al centro, Shabana senza pensarci un attimo si gira di dritto dal lato del suo rovescio e cerca il nick nell'angolo destro colpendo il tin e concedendo così 3 match point di accesso alla finale al francese. A questo punto dopo un errore così grave ci si aspetta un gioco conservativo da parte dell'egiziano; peccato che nel suo vocabolario tale concetto non esista e di risposta al servizio senza pensarci un attimo fa partire un dritto incrociato che si incastra nel nick alla velocità della luce: pazzia allo stato puro. Ma ci sono altri due match ball. Shabana serve, risposta di Gaultier mediamente profonda e dal dritto altra chiusura nel nick questa volta nell'angolo sinistro: regale incoscienza. Ci troviamo un'altra volta sul 10-9 Gaultier. E anche questa volta dopo uno scambio al cardiopalma è il francese ad aggiudicarsi la partita e regalarsi la sua prima apparizione in una finale del British Open. Tocca alle ragazze, Nicol David contro Tania Bailey, l'ultima inglese rimasta in tabellone. Il primo game la David domina e se lo aggiudica per 9-1. Si accinge a vincere facile anche il secondo ma accusa un altro preoccupante passaggio a vuoto, aggiudicandosi il game solo ai vantaggi per poi dominare il terzo game.

Come forse si sarà intuito, le nostre preferenze sono rivolte a questo punto verso Palmer che è opposto al francese Lincou nella seconda semifinale. E "Palmero", come soprannominato da Matteo, non ci tradisce, asfaltando nel primo game il francese e dimostrando una superiorità netta.

Comincia così anche il secondo game fino a quando pronuncio la classica frase da "ultime parole famose" ovvero: se Palmer sta bene fisicamente secondo me è il più forte. Nello scambio successivo infatti Palmer accusa un infortunio, confermando la tendenza negativa che vede tutti i miei preferiti perdere in questo British. Da quel momento il gioco dell'australiano si va

deteriorando, non ha stabilità sui colpi e sbaglia spesso. Da vero lottatore comunque non molla, dà tutto quello che ha ma di certo non si può battere un giocatore solido e preciso come Lincou con una gamba e mezza. Così non gli rimane che accettare la sconfitta e il mancato accesso alla sua ennesima finale del British.

Secondo anno consecutivo invece per Lincou che però non ci sembra in grado di contrastare il pauroso stato di forma del suo più giovane connazionale nella prima finale tutta francese della storia del British Open.

Qui finisce la nostra esperienza a Manchester, giusto il tempo di un kebab serale, in attesa del volo di ritorno previsto nella prima mattinata.

Molti sapranno i risultati delle finali che hanno visto il rispetto del pronostico nella finale maschile con un'agevole vittoria di Gaultier e invece lo shock della finale femminile, dove, dopo essere stata sotto due a zero, si è assistito ad una grande rimonta della Grinham che si aggiudica il suo terzo British open, sicuramente il più inaspettato.

Prima di concludere il report vorrei annotare un paio di valutazioni sui giocatori, sull'ambiente e sugli arbitraggi.

Partiamo dai giocatori. Come detto a parte Ramy Ashour e John White i più forti c'erano tutti e sia io che Matteo abbiamo concordato sul fatto che questi siano degli alieni. Tecnicamente i primi al mondo (come anche nel tennis) sono molto personali come impostazione, forse solo Shabana e Palmer hanno un'impostazione un po' più classica mentre gli altri hanno delle caratteristiche che riteniamo abbiano solo loro.

Gaultier impugna la racchetta in una maniera indescrivibile molto aperta soprattutto di dritto dal quale infatti fa spesso partire l'incrociato. Con il busto è sempre molto rigido mentre colpisce, ricordando leggermente il corridore Michael Johnson e proprio come lui si muove ad una velocità impressionante, molto esplosivo ma soprattutto sempre stabile anche nei recuperi. Di rovescio ha una precisione e un tocco incredibili e infatti è meglio non metterlo nel lato destro perchè anche se in recupero può essere letale. Il talento è sopraffino e i risultati lo dimostrano.

Lincou: rischio di essere sacrilego, ma a mio parere quest'anno non meritava la finale.

Evidentemente gli dei dello squash lo hanno premiato con un tabellone amico come compensazione dell'incubo attraversato lo scorso anno. Ovviamente stiamo parlando di un altro alieno, fisicamente un gatto, baricentro basso e come caratteristica personale spalle quasi sempre rivolte verso la parete frontale e gamba opposta nel colpire la palla. Punto forte oltre alla solidità fisica è la precisione millimetrica di rovescio e la quasi assenza di errori non forzati.

Palmer: come detto è il nostro preferito, solido in ogni parte del campo. Pesantezza e profondità di palla, anticipo da togliere il fiato e tocco al volo di rovescio da applausi. Ovviamente fisicamente anche lui è fortissimo e stabile anche in recupero in particolar modo nell'angolo frontale sinistro, in quel punto è quasi impossibile far fare due tocchi alla palla senza che lui arrivi a fare qualcosa di impensabile su una palla difficile, che sia una controsmorzata o un lob.

Shabana: come talento di quelli visti è quello che vincerebbe il titolo senza ombra di dubbio.

Fisicamente è meno esuberante rispetto agli altri, ma non ne ha bisogno. Ha una facilità e leggerezza nei movimenti per i quali non è mai in affanno, si muove con una regalità suprema.

Tecnicamente è forse il più classico e 'stiloso', racchetta sempre alta che gli permette rapidità d'esecuzione e varietà di colpi. Offre cambi di ritmo, scambi pazienti oppure chiusure improvvise, sono quasi tutti suoi i colpi più belli che ricordo. Tuttavia è il meno lottatore di tutti. Quando esprime il suo innato talento domina, quando non tutto va per il verso giusto non sembra avere quella cattiveria agonistica in grado di portarlo oltre l'ostacolo e quando l'ostacolo è composto da una furia come Gaultier i problemi si fanno sentire. Non a caso oltre ad Ashour, il giovane francese è stato l'unico ad averlo battuto nell'ultimo anno.

Willstrop: fisicamente è un fuori quota per due motivi. Primo perchè in media è più alto di 7/10 cm rispetto agli altri top ten e poi perchè fisicamente ci sembra un gradino sotto i suoi colleghi. Con Palmer ci è sembrato in difficoltà sugli scambi lunghi nei quali grazie alle lunghe leve riesce a coprire il campo tante volte senza tuttavia la stabilità che tanto ci ha impressionato negli altri. Ad ogni modo parliamo di un altro talento tecnico sopraffino, forse quello con la palla più pesante di tutti ma anche dei colpi di chiusura e un tocco da davanti veramente memorabili. Punto di forza è l'angolo anteriore destro, con una smorzata di dritto spesso imprevedibile. E infatti l'esperto Palmer

si è tenuto molto distante da quella zona.

Matthew: teoricamente sarebbe più basso di Willstrop di 10 cm. In realtà ha una presenza fisica degna di un gigante. Grazie alle sue spalle larghissime e ad una posizione in campo che lo vede sempre con i piedi sulla linea di metà campo lo fanno sembrare insuperabile. E infatti prende tutto al volo non lascia passare assolutamente niente. Tecnicamente è forse il più "autodidatta", polso spezzato con la racchetta sempre alta, veramente in maniera poco consona. E forse questo gli pregiudicano la sensibilità e il tocco di altri suoi colleghi. Anche prendendo praticamente tutto il possibile e anche oltre, ha pochi modi di chiudere lo scambio, come la voleè e la smorzata di rovescio.

Passiamo in rassegna gli arbitri. Questa è l'unica nota stonata del torneo dal mio punto di vista. Il livello degli arbitraggi mi è sembrato decisamente mediocre. Si sono sprecate delle chiamate quantomeno dubbie e abbiamo assistito a degli errori a volte macroscopici. Uno lo abbiamo già raccontato, però la cosa veramente assurda è che sembra non vedano le doppie. Sia io, che Matteo che Daniel su almeno una decina di palle doppie eravamo certi lo fossero e infatti le proteste più corpose vertevano su quello. Insomma sono assolutamente convinto che il livello medio degli arbitraggi non fosse certo migliore di quello italiano, anzi, il nostro buon Fea sarebbe decisamente un primo della classe. C'è da dire però che con il sistema dei tre arbitri le proteste sono praticamente impossibili, perchè spesso ci si trova davanti ad un muro composto da una decisione unanime o quantomeno una a maggioranza di due su tre quindi diventa difficile protestare quando bisognerebbe convincere almeno due persone.

Domenico Cerabona